

Lo scandalo
si allarga

VAJONT

**Le adesioni da tutta Italia
alla «Marcia della sicurezza»**

Preparano il grandioso appuntamento

**Le popolazioni di Longarone, Cimolais, Vallesella, Ertò.
Casso si chiedono cosa si attende per aiutarle**

Dal nostro inviato

BELLUNO, 21. Sarà un grandioso appuntamento di popolo. Sarà l'incontro dell'Italia del lavoro e della cultura con i superstiti, con gli scampati, con tutti coloro che da quaranta giorni tentano, senza riuscire, di cacciare dagli occhi il ricordo delle notte dell'orrore. Infinte volte, in queste settimane, a Longarone, a Cimolais, a Vallesella, ci siamo sentiti chiedere: « Ma, nel resto d'Italia, la gente cosa fa, cosa dice, come pensa di aiutarci? ».

La « Marcia della sicurezza » di domenica 24 novembre è nata, da questi interrogativi, da quest'ansia che il tempo ingigantisce anziché attenuare, dalla coscienza che senza un intervento, un'azione massiccia dell'opinione pubblica nazionale, la piaga del Vajont non verrà risanata, continuerà a marciare senza fine.

Ci sono stati i giorni dell'orrore e del dolore: i giorni che hanno scosso il mondo intero con le notizie atroci della tragedia. Ci sono stati i giorni della pietà « ufficiale » e della commozione sincera del popolo italiano; quelli che hanno visto le massime autorità dello stato accorrere nei luoghi martorianti a promettere assistenza e giustizia, e che hanno registrato un'ondata di profonda, comossa solidarietà.

Ora stavano giungendo anche i giorni dell'oblio. Dalle pagine dei grandi quotidiani era scomparsa ogni notizia del Vajont. Quasi che davvero la normalità fosse tornata sulla valle, che tutte stesse riprendessero il ritmo del passato, tranne il vuoto lasciato dai morti. A questo punto c'è stata la ribellione, dolorosa e violenta, dei superstiti di Longarone, degli sfollati di Ertò e Casso.

La normalità non torna, perché la distruzione ha scompaginato troppo in profondità il tessuto umano ed economico della zona colpita. Il terrore non è finito con l'ondata che ha spazzato Longarone il 9 ottobre. La legge varata dal governo non ri-

La delegazione del PCI alla marcia

In rappresentanza della Direzione, del Comitato Centrale, e dei gruppi parlamentari del PCI parteciperanno alla marcia per la salvezza del Vajont i seguenti compagni: on. Arturo Colombi della Direzione del PCI, Aniello Coppola, direttore dell'Unità, Sparaco, Magagnoli, membro regionale della Venezia Giulia, on. Franco Bussetto, segretario del gruppo parlamentare, on. Giannino Vianello, on. Mario Lizzero, del Comitato Centrale, on. Pina Re, sen. Luigi Galoni e sen. Gianbattista Gianquinto.

Colpo di scena

Caso Tandoy: Fici escluso dall'inchiesta



Il dott. Fici

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Da stasera il sostituto procuratore generale della Repubblica di Palermo, dottor Fici, non si occupa più del caso Tandoy. Lo ha comunicato lui stesso al comandante del gruppo dei carabinieri di Agrigento, maggiore Vivaldi, e ai questori Guarino, invitandoli a riferire, d'ora in avanti, ogni elemento delle indagini sul caso Tandoy e sui delitti collaterali al Procuratore della Repubblica d'Agrigento, dottor La Malfa.

La notizia dell'esonero del dottor Fici dall'incarico che aveva assunto nella primavera scorsa, è scoppiata stasera come una bomba a Palermo. Negli ambienti della Procura generale si esclude, tuttavia, che l'iniziativa tragga origine da un giudizio di merito sull'operato del dottor Fici. Secondo le stesse fonti si tratterebbe soltanto di un normale passaggio al giudice naturale (in questo caso appunto il Procuratore della Repubblica di Agrigento), degli atti istruttori compiuti dal dottor Tandoy.

Il risultato degli ultimi sviluppi della vicenda, appare chiaro: proprio mentre sia la Procura generale che la questura di Agrigento puntavano, appunto su piste diverse, verso la individuazione dei principali mandanti del delitto Tandoy — maturato in uno sconcertante contesto di furibonda lotta tra le fazioni della DC agrigentina e di violente intimidazioni antipopolari — proprio in questo momento restano in galera, isolati ormai da tutto l'ambiente nel quale si stava indagando, soltanto i presunti autori materiali del delitto Tandoy: i vari Baeri, Limbri, Tuttolomondo, Crozza.

Giorgio Frasca Polara

solve minimamente i problemi immensi che bisogna affrontare per avviare la rinascita. L'allarme tremendo che si rinnova la notte del 6 novembre a Cimolais era la testimonianza del pericolo enorme che ancora rimane nel « bacino della morte »: la frana gigantesca, da un lato preme con una forza mostruosa sulla diga, minacciando di scalzarla e di precipitare nella valle del Piave, dall'altro ha chiuso ogni sbocco nel lago che continua a crescere di livello per lo apporto della pioggia e dei torrenti montani. È stato a questo punto che il nostro partito, ha preso pubblica decisione, costituendo, costringendo il governo a pronunciarsi sulla situazione del Vajont e sulle misure con le quali intende farlo fronte. Ed è stato a questo punto che il « Comitato d'azione per il progresso della montagna » ha lanciato la « Marcia della Sicurezza ». Troppo poco si è parlato di questo organismo unitario che, in piena modestia, con discrezione persino eccessiva, dalle ore immediatamente seguenti la tragedia, ha lavorato senza tregua per restituire una prospettiva vitale alle popolazioni colpite, a tutto il Bellunesco.

Ecco il senso profondo della « Marcia della Sicurezza », mostrare che ci sono migliaia di persone in Italia disposte a compiere un sacrificio, a portarsi dalle regioni più lontane nel Bellunesco, a marciare per alcuni chilometri non per esprimere una generica solidarietà con i colpiti dalla tragedia del Vajont, ma per dare un preciso giudizio, per denunciare le insufficienze dei provvedimenti adottati, per rivendicare misure più drastiche e precise, che valgano a garantire l'esistenza dei sopravvissuti e con essa le prospettive di una futura rinascita.

Il dramma del Vajont rimane ormai consegnato alla nostra vita nazionale come una spietata pietra di paragone. Questa tragedia, alla cui origine sono precise responsabilità politiche, tecniche ed umane, comporta una serie di scelte non di secondo piano sulle quali tutti, ed in primo luogo i gruppi dirigenti, sono chiamati ad impegnarsi su punti fondamentali: il posto che si assegna alla vita umana ed al profitto economico; il modo come da una tragedia si trae la lezione per impostare in termini nuovi il problema della sopravvivenza e del futuro di intere plagi come quelle montane; il concetto infine che si ha della giustizia.

Per questo, crediamo, la marcia della sicurezza sta interessando tanta gente. Non diciamo solo nel Bellunesco (ci saranno almeno la metà degli abitanti della vallata del Piave, ci saranno centinaia di sfollati di Ertò e Casso, ci saranno quelli di Vallesella condannata, col loro sindaco in testa, ci saranno quelli della frazione di Laste di Roccapietro isolata da una frana, preannuncio di cosa accadrà se sarà realizzato il nuovo bacino del Cordovado voluto dalla SADE) ma in tutto il resto d'Italia.

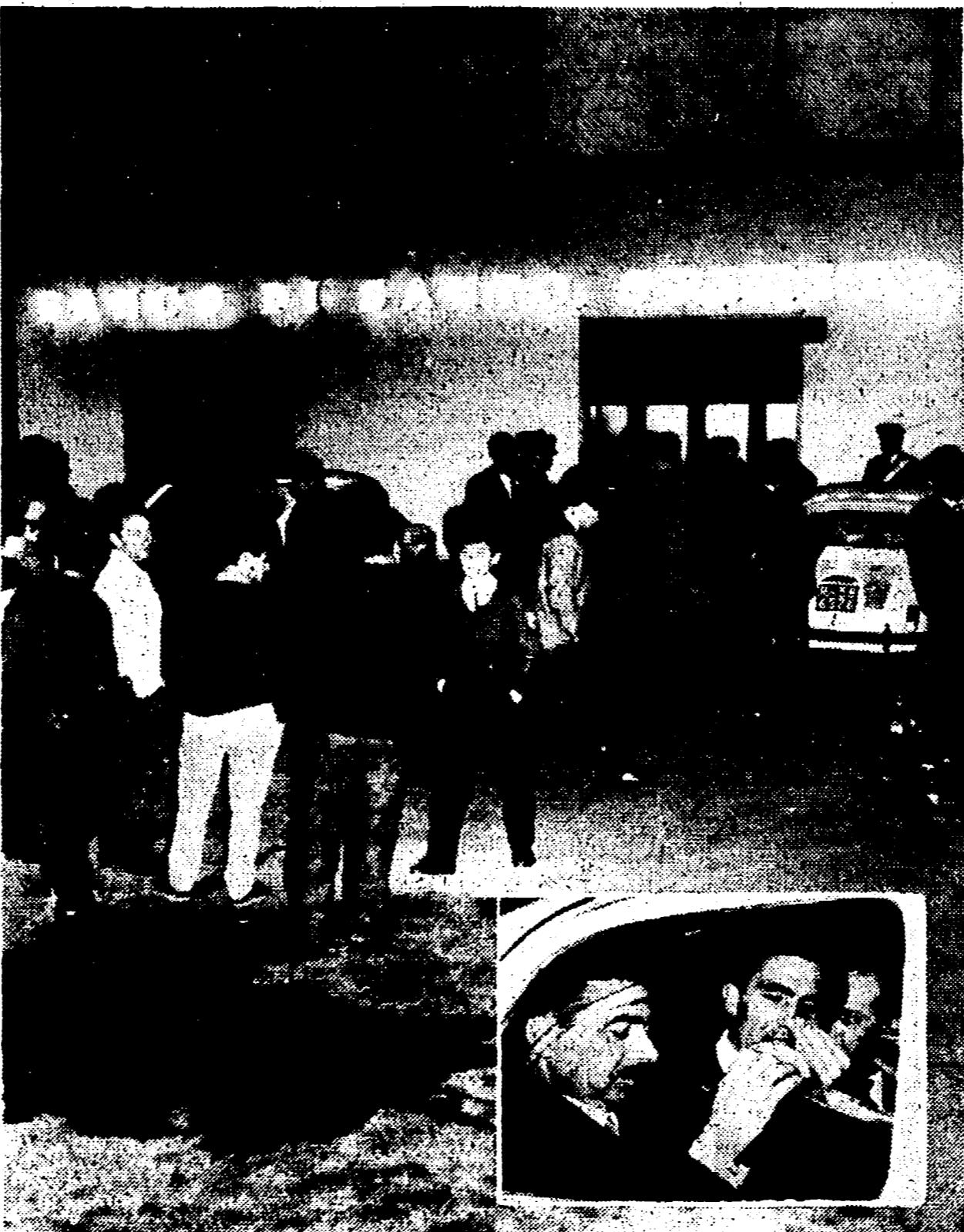
Al « Comitato per la montagna » continuano ad affluire a centinaia le adesioni. Cittiamo così, alla rinfusa: ottanta docenti dell'Università di Padova, da Milano, ha telegrafato un primo gruppo di personalità della politica e della cultura: Guido Aristarco, Gianni Ferrata, il professore Rodolfo Margaria, Mario Bonacchi, Vittorio Gregotti, Piero della Giusta, Raffaele Di Grada, Davide Lajolo, Silvio Leonardi, Nando Alvorandi, Mario De Micheli, Mario Spinella, Luigi Veronesi, Gianni Serra, Osvaldo Mattioli, Marcello Lago, Ulderico Franchini, Laura Conti, Ernesto Treccani, D. Modena, gli onorevoli Gelmini, Trebbi, Borsari. Ognibene. Da Piacenza l'onorevole Tagliari, Da Roma il professor Servadio, presidente della società Psicoanalitica Italiana, la segreteria nazionale dell'ANPI, e il preannuncio dell'intervento dei medagli d'oro Boldrini, Pesci, Carla Capponi e dello scrittore Italo Calvino. Ed ancora il comune di Tollegno (Vercelli), di Cellara (Cosenza), di Galeata (Forlì), l'« Alleanza Regionale Veneto dei Cultivatori diretti » il Consiglio Federativo della Repubblica di Agrigento, degli atti istruttori compiuti dal dottor Tandoy.

Poche grida di lavoratori, di giovani, di donne, di amministratori comuni, di rappresentanti di organizzazioni politiche e di massa, sono attesi da tutto il Veneto, dall'Emilia, dalla Lombardia e dal Piemonte, delegazioni da tutte le altre regioni. Domenica le popolazioni del Vajont vedranno come l'Italia democratica sia davvero tutta con loro.

Mario Passi

Tentata rapina a Torre in Pietra

Quattro pistole contro la banca



La sentenza gli va bene così

Mastrella decide di non impugnarla

Dal nostro inviato

TERNI, 21. Cesare Mastrella non è d'accordo con il proprio avvocato difensore. Saputo che l'arruolato Sbaraglini aveva ieri impugnato per nullità la sentenza che condanna a 20 anni di carcere, il « signor miliardario » incaricato stamane al Tribunale di Terni una lettera nella quale dichiara di non voler recedere dalla denuncia della sua difesa.

Come è nota l'eccezione di nullità che l'avv. Sbaraglini si era precipitato a presentare era basata sulla mancata apposizione della firma di uno dei giudici che aveva presieduto il dibattimento, il dott. Aldo Blasi, in calce alla sentenza stessa, prima che essa fosse depositata negli uffici di cancelleria. L'arcotaccio intendeva così ottenere che la Corte d'Appello di Perugia dichiarasse nullo il dibattimento processuale di cui al quale, come conseguente scarcerazione del Mastrella Costui, inrechtò di una statuuta raffigurante la Madonna col Bambino, in avorio, alta 57 centimetri, a cui illustri studiosi, tra cui il professore Emilio Lavagnino, della Sovrintendenza ai monumenti del Lazio, hanno attribuito un valore di circa 10 milioni di lire. La preziosa immagine era custodita in una nicchia della chiesa parrocchiale.

Comunque non è questo il primo dissenso che divide Cesare Mastrella dal proprio difensore. Negli imbarazzi in cui si trova l'avvocato, Mastrella, insieme a Terni, sarebbe stato imputato anche per il reato di « resistenza » al mancato all'avvocato Sbaraglini e farsi assistere da un altro le-

gallo per il processo di secondo grado che si svolgerà a Perugia nel prossimo anno. Delle tesi che sulla validità dell'impugnazione della sentenza sono stati espresi molti dubbi. Si è detto, ad esempio, che pur essendo stata già depositata il volto coperto di fascioli di seta: in pugno due pistole ciascuno. « Fuori i soldi — hanno intimato a sparare ». Ugo Barbieri, per quanto terrorizzato, non ha perso la testa. « Qui non c'era una lira — ha detto — i soldi sono tutti nel salone, sotto gli sportelli ». I due sconosciuti sono usciti senza voltargli le spalle: il direttore si è gettato a terra ed ha attirato il segnale d'allarme, un rumoroso campanello posto all'esterno della banca.

Udendo il suono anche il cassiere si è gettato a terra. Gli uomini mascherati hanno perso la testa: uno ha esplosi un colpo contro il direttore, ma la pallottola si è schiantata sopra la testa dell'uomo, contro una parete. Poi sono fuggiti. Gli addetti ad un distributore di carburante davanti alla banca ed alcuni negoziati hanno visto: sono scomparsi nel buio della consolare, in direzione della ferrovia Roma-Pisa, dove forse li attendeva un'auto con un complice. Pochi minuti dopo sono plombati sul posto i carabinieri della brigata, poi quelli del Nucleo, infine la Mobilità. La zona è stata setacciata da auto-radio e da pattuglie a piedi, ma è stato tutto inutile. Degli uomini armati nessuna traccia. Nel furto è stato scoperto oggi, verso le ore 17.

Mario Passi

Clamorosa ammissione al processo dei bananieri

Dovevamo finanziare le elezioni della D.C.

Il ruolo dell'ex sottosegretario Castelli
Le smentite del « Popolo »

Antonio Bignami, vicepresidente dell'Associazione bananieri, ha ammesso ieri mattina nel corso del suo interrogatorio che l'Ente da lui diretto, alla vigilia delle elezioni del 29 aprile, raccolse una somma per finanziare « un partito politico ». In cambio di questa somma si erano concessi i direttori, che bisognava proteggere in Parlamento: volevano che per altri trenta anni durasse la loro posizione di privilegio, volevano continuare a guadagnare milioni con poca fatica smistando frutta ai rivenditori.

« Il Popolo », non si sa a nome di chi, smentì pochi giorni fa la notizia delle somme destinate alla Democrazia cristiana. Ora l'organo di maggioranza ha avuto la risposta nella stessa aula del Tribunale. Quei soli, infatti, erano destinati proprio alla DC. Doveva iniziare a cogliere una somma per aiutare un partito politico. Dovevano cercare qualche partito perché i nostri interessi fossero tutelati.

Presidente: In sostanza, vuoi dire che avevate deciso di finanziare un partito nell'imminenza delle elezioni?

Bignami: Praticamente. Pensammo di poter appoggiare il nostro consigliere, l'on. Castelli, che era un esperto in materia. Le sorprese dell'udienza di ieri non sono tutte qui. Si è scoperto, infatti, che mancano fra i documenti dell'Asbanane (l'associazione dei bananieri) le pezze d'appoggio di vari milioni. Un milione è finito nelle tasche del solito Castelli. Di un altro non c'è più traccia. Un milione e cinquecento mila lire sono state versate al « sindacato dell'Azienda monopoli banane ». Altro mezzo milione è andato « in�rezzo » alla stessa Azienda monopoli banane. Nessuno ha saputo spiegare il perché di questi versamenti. Una somma ingente è stata spesa per « public relation », omaggi floreali e altri regali a personalità in vista, sempre nella speranza di « appoggiare in Parlamento ».

Presidente: Mi parla della riunione del 13 febbraio, durante la quale fu decisa la condotta da tenere.

Bignami: Avevamo presentato ricorso al Consiglio di Stato contro l'asta che riguardava le somme destinate alla Azienda monopoli banane. Nessuno ha saputo spiegare il perché di questi versamenti.

Presidente: Mi parla della sentenza gli va bene così

Due banditi mascherati ed armati di pistola hanno tentato ieri il grande colpo: la rapina ad una banca. È avvenuto alle 16,20 a Torre in Pietra, in frazione chilometrica 28 della via Aurelia. È stata presa di mira la filiale del Banco di Santa Spirito diretta dal dottor Ugo Barbieri. Con lui era rimasto negli uffici solo il cassiere Francesco Mantelli, intento alla quadratura dei conti della giornata. Nella cassaforte c'erano oltre dieci milioni in contanti più assegni, cambiati e titoli, per un valore imprecisato. I due banditi si sono presentati al direttore, nel suo ufficio: ambidue avevano un impermeabile di nailon da pochi soldi ed avevano il volto coperto di fascioli di seta: in pugno due pistole ciascuno. « Fuori i soldi — hanno intimato a sparare ». Ugo Barbieri, per quanto terrorizzato, non ha perso la testa. « Qui non c'era una lira — ha detto — i soldi sono tutti nel salone, sotto gli sportelli ». I due sconosciuti sono usciti senza voltargli le spalle: il direttore si è gettato a terra ed ha attirato il segnale d'allarme, un rumoroso campanello posto all'esterno della banca.

Udendo il suono anche il cassiere si è gettato a terra. Gli uomini mascherati hanno perso la testa: uno ha esplosi un colpo contro il direttore, ma la pallottola si è schiantata sopra la testa dell'uomo, contro una parete. Poi sono fuggiti. Gli addetti ad un distributore di carburante davanti alla banca ed alcuni negoziati hanno visto: sono scomparsi nel buio della consolare, in direzione della ferrovia Roma-Pisa, dove forse li attendeva un'auto con un complice. Pochi minuti dopo sono plombati sul posto i carabinieri della brigata, poi quelli del Nucleo, infine la Mobilità. La zona è stata setacciata da auto-radio e da pattuglie a piedi, ma è stato tutto inutile. Degli uomini armati nessuna traccia.

Presso il laboratorio comunale catanese sono anche in esame, perché ritenuti avariati, 1600 chilogrammi di concentrato di pomodoro, 700 chilogrammi di pasta all'uovo, 10.000 chilogrammi di pasta semola e 315 tubetti di marmellata.

Ann. Bronzini (parte civile per lo Stato): La commenda da la ebbe o no?

Paoli: Macché! Non l'ho avuta.

Ha avuto invece un bel colpo di imputazione con il quale potrebbe finire diritto in galera.

Si riprenderà domani con altri interrogatori.

PALERMO, 21.

Il caso della « canonica fantasma » di Messina non è isolato. Quello che è avvenuto tra l'assessore ai Lavori Pubblici D'Angelo (che è anche consigliere nazionale della DC) e il parroco di Camaro Superiore, don Ruggeri (che dal primo si è fatto stanzare fin di milioni per una costruzione inesistente), si è ripetuto, negli ultimi anni, almeno una decina di volte.

L'esplosiva ammissione è venuta fuori dallo stesso D'Angelo che, in una lettera inviata al Procuratore della Repubblica di Messina, pochi giorni prima dell'arresto, dichiarava che « le lettere con le quali l'ufficio tecnico era solito autorizzare il rilascio dei certificati di inizio e di ultimazione dei lavori, erano stilati in modo uniforme », e che « il relativo certificato veniva rilasciato senza che fosse eseguito sopralluogo ed unicamente in base alle denunce delle ditte che facevano fede ».

L'assessore D'Angelo elenca, quindi, i nomi di altri beneficiari dello stesso trattamento riservato al parroco maneggiatore, ed ora rinchiuso nel carcere dei Gazzini. Intanto si è consociato la esatta imputazione mossa all'altro assessore immischiato nella sporca faccenda, quel professore Calogero Bottaro, anche lui democristiano, a carico del quale il Procuratore ha spiccato un mandato di comparizione per sabato mattina. Il prof. Bottaro è accusato di tentato peculato per avere « con abuso della sua qualità di assessore all'assistenza presso il Comune di Messina e inducendo in errore gli altri membri della Giunta, con una proposta di delibera artificiosamente compilata — relativa alla istituzione urgente e vantaggiosa per l'amministrazione di un centro sociale nel quartiere di Camaro Superiore, in un fabbricato da riattare che si asseriva offerto dalla curia Arcivescovile e ideone ad accogliere, oltre i servizi del centro, una grande scuola materna con le mense sociali — ottenuto un provvedimento di comparsa dell'Asbanane: il quale, infatti, era destinato a tutelare gli interessi dei concessionari, gente che mancano fra i documenti dell'Asbanane, anche alle richieste sollecite di quest'ultimo, e senza alcuna garanzia per il pagamento della somma di otto milioni, non eseguito totalmente per cause indipendenti dalla volontà dei colpevoli ».

Le cause, come è noto, sono le energiche denunce dei consiglieri comunali del PCI di Messina che, un mese e mezzo fa, denunciarono lo scandalo nel quale,